

Cambiamenti familiari

Le ripercussioni a livello sociale e personale

di Claudio e Flavia Amerini



Iniziamo un percorso di approfondimento sulle tematiche oggetto della prossima Settimana della Chiesa Mantovana. Parliamo intanto delle trasformazioni che negli ultimi anni hanno determinato dei cambiamenti sia a livello sociale che di affettività. Il contributo per riflettere ci è stato fornito dai coniugi Claudio e Flavia Amerini, co-direttori del Centro Diocesano di Pastorale Familiare.

La famiglia: soggetto sociale

Un generale processo di trasformazione investe oggi il mondo, facendolo vivere sotto il segno di una mutazione continua, non sempre facilmente comprensibile e controllabile. Il matrimonio e la famiglia sono particolarmente segnati da questo processo, che ha prodotto trasformazioni considerevoli, senza tuttavia sconvolgere l'assetto fondamentale dell'istituto matrimoniale. Secondo il parere di molti osservatori, infatti, i cambiamenti che hanno investito la famiglia negli ultimi decenni non ne hanno decretato la morte, come alcuni avevano preconizzato, ma una mutazione di assetti interni, che ancora è lungi dall'essersi consolidata. In ogni caso la famiglia resta un bene prezioso, anzi insostituibile per la promozione della persona e per la costruzione di un sistema sociale secondo criteri di equità e di solidarietà.

Senza avere la pretesa di fare una disamina esaustiva delle trasformazioni in atto nella famiglia del nostro tempo, cerchiamo semplicemente di offrirne una visione sintetica ed essenziale.

Nel clima della "flessibilità"

Le trasformazioni in atto nella famiglia contemporanea si situano nel clima culturale dell'insicurezza e della "flessibilità", che caratterizza questo nostro tempo. In questo contesto i legami sociali sono per lo più deboli, segnati dalla ricerca di una gratificazione momentanea, che non si modula sui criteri della responsabilità, ma va alla ricerca del piacere dell'attimo fuggente. Alcuni sociologi parlano di "quasi-gruppi", ossia di aggregati non stabili e definiti, come erano le classi sociali di un tempo, ma di segmenti sociali a basso tasso di solidarietà. Zigmund Bauman parla di "legami liquidi", cioè di legami "usa e getta".

La flessibilità e la "liquidità" dei legami sociali caratterizzano anche il rapporto di coppia, che il più delle volte appare instabile, provvisorio, volutamente tenuto al riparo da impegni duraturi. Una concezione di libertà marcatamente individualistica e materialistica fa ritenere come unico criterio di verità la soddisfazione immediata dei desideri, secondo una logica che induce l'uomo "a considerare se stesso e la propria vita come un insieme di sensazioni da sperimentare anziché come un'opera da compiere. Di qui nasce una mancanza di libertà che fa rinunciare all'impegno di legarsi stabilmente con un'altra persona e di generare dei figli, oppure induce a considerare costoro come una delle tante cose che è possibile avere o non avere, secondo i propri gusti, e che entrano in concorrenza con altre possibilità".



Il lungo abbraccio dei genitori

Su questa base si registra oggi una permanenza prolungata dei figli nella famiglia d'origine, con il conseguente innalzamento dell'età matrimoniale. Ciò è dovuto in parte alla difficoltà di trovare una sistemazione economica adeguata, ma anche ad una crescente incapacità di affrontare le responsabilità del matrimonio, che viene visto con molte incognite e paure e al quale viene preferito il più "rassicurante" e comodo nido familiare.

Si può dire che un tempo la famiglia era un sistema generoso con gli adulti e gli anziani, mentre risultava avaro con i giovani, sottoponendoli a duri sacrifici. Oggi la famiglia è segnata da uno scarso conflitto intergenerazionale, che viene sostituito in molti casi dal mammismo dei figli e dall'iperprotezionismo dei genitori, i quali spesso continuano a preoccuparsi dei figli anche dopo che essi si sono sposati. I genitori, così, appaiono sempre più come "nonni giovanili" di figli divenuti adulti, ma ritenuti incapaci di assumersi responsabilità.

È facile intuire che una tale situazione decreta il fallimento degli attuali sistemi formativi, incapaci in molti casi di forgiare personalità che maturano il senso della conquista e siano in grado di affrontare le responsabilità della vita.

Sono messi in discussione anche i sistemi economici spietatamente capitalistici, che aumentano a dismisura i "costi" del matrimonio, della casa, e degli stessi figli, inducendo così molte giovani coppie a postergare la data del matrimonio.



Le culle vuote

È sotto gli occhi di tutti la tendenza delle attuali famiglie a non avere figli. Con la media di 1,24 bambini per ogni donna in età fertile siamo il Paese con il più basso indice di natalità al mondo. In base alle proiezioni dell'ONU, se continua l'attuale trend demografico nel 2014 in Italia ci saranno più pensionati che lavoratori.

La diminuzione delle nascite è dovuta in parte a quella che Giovanni Paolo II chiama mentalità contraccettiva, anti-life mentality, o anche congiura contro la vita. In parte, però, è dovuta anche a fattori

economici, che portano a considerare il figlio come un bene prezioso, i cui costi non sempre sono sostenibili dalle giovani famiglie. L'Italia dedica al sostegno economico-sociale delle giovani famiglie solo il 3,8% del reddito nazionale, contro una media europea dell'8,5%.

Il fenomeno delle "culle vuote" va considerato con molta attenzione, perché modifica non solo l'anatomia della famiglia, ma anche la struttura della società, i rapporti e i modi di produzione, le condizioni di vita, i modelli culturali.

Separazioni e divorzi

Sono in costante aumento le separazioni e i divorzi, che dal 1995 ad oggi sono raddoppiati. Da un recente rapporto ISTAT si evince che nel 1995 le separazioni in Italia sono state 52.323, mentre nel 2009 sono arrivate a 85.945; i divorzi nel 1995 sono stati 27.038, mentre nel 2009 sono saliti a 54.456. La durata media di un matrimonio è calcolata intorno ai 15 anni. I divorzi sono più numerosi al Nord che al Sud. Può consolare il fatto che il tasso di divorzio in Italia, che è di 1,7 ogni mille abitanti, è uno dei più bassi in Europa e si situa abbondantemente sotto la media europea, che è invece di 2,9 ogni mille abitanti.

La crisi della coppia è in genere "a spirale", nel senso che parte dai piccoli problemi contingenti, quali il logorio dei bisogni o la difficoltà a risolvere determinate questioni quotidiane, ed arriva a poco a poco a colpire al cuore il rapporto di coppia, spegnendo progressivamente il dialogo e conducendo gli sposi ad un'asfittica vita coniugale ordinaria.

A monte di queste crisi ci può essere talora un'idea errata dell'amore, che viene percepito più come una ricerca di gratificazione personale, che come la gioia di donarsi all'altro e di contribuire a farlo felice. Questo spiega perché un certo numero di matrimoni fallisce già nei primi mesi, anche a fronte di fidanzamenti molto lunghi, durante i quali si sono colti solo gli aspetti più dilettevoli del rapporto amoroso, ma non ci si è preparati a fronteggiare le difficoltà ed a concepire l'amore come un vero convincimento, più che come un semplice sentimento. È chiaro che ad amare si impara, attraverso un'adeguata formazione e mediante un lungo tirocinio, che abilita i due ad uscire da sé per donarsi all'altro e per fare della propria coppia un dono per l'intera comunità. Spiega a questo riguardo il Papa che amare significa "dare e ricevere quanto non si può né comprare, né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire".

L'esaltazione della funzione espressiva

L'aumento delle crisi coniugali si situa, più in generale, nel contesto del passaggio dalla famiglia multifunzionale a quella chiamata ad esercitare soprattutto la funzione espressiva. Nella società pre-industriale, a carattere prevalentemente agricolo, la famiglia era un'istituzione solida, ricca di funzioni e di attribuzioni. Costituiva un elemento di notevole rilievo nella struttura complessiva della società ed era generalmente autosufficiente, cioè in grado di assolvere da sola a quasi tutte le funzioni strumentali (economiche, educative ecc.). Alla famiglia contemporanea si chiede invece quasi esclusivamente di assolvere alla funzione espressiva, che riguarda le relazioni interpersonali e l'appagamento dei bisogni affettivi.

Ora, l'esercizio di questa funzione assume nel nostro tempo un carattere drammatico, nel senso che può approdare ad un vero benessere della persona, ma anche a gravi forme di patologie. Il problema è dato dal fatto che in genere si crea uno squilibrio tra il soddisfacimento dei bisogni affettivi e i valori etici: i primi vengono oggi eccessivamente enfatizzati, i secondi invece sono sottostimati ovvero apertamente negati. Ma gli affetti che non possono contare su una guida valoriale e non imboccano una precisa direzione etica, si trasformano facilmente in sentimenti fluttuanti, impoveriscono i legami stabili ed incrementano relazioni povere, fondate su precari accordi, il cui supporto viene individuato in una libertà comunemente intesa come spontaneità. In quest'impostazione, apertamente relativistica, lo spontaneo equivale all'autentico e la libertà viene intesa in senso modale, più che sostanziale: non conta tanto il che cosa si sceglie, quanto piuttosto il come lo si sceglie, poiché tutte le scelte individuali sono ritenute vere e giuste, a patto che derivino da una decisione spontanea.



Le “nuove” forme familiari

Quest’ultima riflessione sulla libertà intesa in termini di spontaneismo individualistico ci porta a considerare il fenomeno delle cosiddette “nuove famiglie”, che merita un approfondimento a parte nella disamina delle trasformazioni in atto nella famiglia contemporanea.

Possiamo dire che questo fenomeno non riguarda più l’assetto interno della famiglia, ma l’idea stessa di matrimonio, che viene messa in crisi dai modelli di pensiero relativistici e individualistici, i quali pongono sullo stesso piano ogni tipo di unione affettiva, chiedendone il riconoscimento giuridico. In altri termini lo Stato dovrebbe solo prendere atto dell’esistenza di un nucleo affettivo che unisce due o più persone e darvi forma civilmente rilevante.

Libere convivenze

Su questa base si assiste oggi ad una pluralità di forme familiari, che non sono tutte necessariamente fondate sul matrimonio. Passiamo in rassegna le principali.

Accanto alle tradizionali famiglie costituite sul vincolo matrimoniale si pongono le cosiddette libere convivenze o unioni di fatto, costituite da una coppia che rifiuta a priori di dare rilevanza istituzionale e sociale al proprio rapporto, ritenendolo un fatto privato, fondato in prevalenza sulla forza del sentimento. Il matrimonio, perciò viene ritenuto come un’istituzione inutile, perché comporta legami troppo gravosi, che a lungo andare possono spaventare i due innamorati e danneggiarli nella loro relazione. Risulta comunque difficile comprendere perché queste coppie, che liberamente hanno scelto di essere de facto, pretendano poi per alcuni ambiti della loro vita di essere trattate come se fossero de iure.

Stanno crescendo le famiglie costituite da una sola persona: vedovo/a, giovane che decide di andare a vivere da solo, divorziato/a che non intende risposarsi ecc. Effettivamente è improprio chiamare “famiglie” le situazioni di persone che vivono da sole, ma il fenomeno va segnalato, perché in alcuni casi si tratta di una scelta precisa, che non esclude peraltro il rapporto rapsodico con una persona dell’altro sesso.

Famiglie ricomposte

Sono in aumento anche le famiglie ricomposte, derivanti dal matrimonio di divorziati che si risposano con altre persone, a loro volta divorziate o ancora celibi o nubili. Queste unioni, che possono essere anche molteplici nella vita di una persona, avvengono sulla base di un matrimonio ritenuto come una scelta liberamente revocabile e quindi indefinitamente reversibile. Il moltiplicarsi di questi matrimoni produce anche la scomposizione e la ricomposizione dei nuclei familiari, costituiti, oltre che dai coniugi, anche dai figli che essi hanno generato nei diversi matrimoni. Il che richiede la formulazione di nuovi termini per indicare la relazione di parentela fra i diversi membri della famiglia. Nelle sue forme più estreme, specialmente nei Paesi

ad alto tasso di divorzialità, il fenomeno delle famiglie ricomposte può dare adito a quella che alcuni sociologi chiamano poligamia successiva, in cui la presenza di più mogli o di più mariti non è contemporanea, ma successiva.. Ci sono persone che si sono sposate anche otto o dieci volte, conoscendo così un rilevante numero di coniugi e generando figli con ciascuno di essi. Visto in questi termini, il matrimonio subisce una vera e propria involuzione, fino a tornare quasi ad un modello tribale, che nelle società primitive era permesso solo agli uomini, mentre oggi si estende, almeno in questa forma, anche alle donne.

Unioni omosessuali

Sono infine cresciute le richieste di riconoscimento civile delle unioni omosessuali, che alcuni vorrebbero equiparare al matrimonio, con tutti i requisiti che questo comporta, ivi compreso quello della procreazione. Queste richieste, che in genere sono formulate con un tono fortemente rivendicativo e provocatorio, vengono avanzate sulla base di un'equiparazione tra omosessuali ed eterosessuali, che, qualora venga negata, è subito bollata come discriminatoria nei confronti degli omosessuali. Partendo dal principio che i diritti naturali non sono fondati dall'ordinamento giuridico di uno Stato, ma semmai da esso riconosciuti in vista del bene sociale, va subito precisato che due persone dello stesso sesso non possono contrarre matrimonio, sia per il fatto che obiettivamente una tale relazione non è aperta alla finalità procreativa, sia perché essa contraddice alla comunione interpersonale fondata sulla differenza complementare fra i sessi, che garantisce, fra le altre cose, una valida tutela educativa dei figli, offrendo loro la duplice figura parentale del padre e della madre. Il presunto diritto degli omosessuali al matrimonio si riduce perciò ad un mero desiderio di omologazione alla coniugalità eterosessuale. L'unione fra persone dello stesso sesso va socialmente rispettata, alla stessa stregua di tutte le relazioni interpersonali che implicano un coinvolgimento affettivo e non procurano un danno all'armonia sociale; ma non può essere riconosciuta istituzionalmente, in quanto si pone ad un livello di relazione privata, che non assurge al rilievo pubblico del matrimonio e non può dare adito ad una famiglia. Sarebbe infatti oltremodo fuorviante pensare di aprire la fecondazione assistita o l'adozione alle coppie omosessuali, in quanto bastano le conoscenze basilari delle scienze pedagogiche per capire che il bambino ha bisogno della figura paterna e di quella materna per crescere in modo equilibrato.

La mera analisi sociologica non è sufficiente a dare ragione di tutte le implicazioni che queste nuove forme di famiglia comportano, in quanto essa si limita a registrare quanto accade, ma non ha competenza per emettere giudizi di valore. Non è possibile il semplice passaggio dalla normalità sociologica alla normatività assiologica.

Sociologismo morale

Non mancano oggi coloro che intendono l'etica come un semplice sociologismo morale, che dovrebbe presentare in maniera asettica i diversi fenomeni, ritenendo di non poterne valutare nessuno come vero o falso, buono o cattivo. In realtà questa presunta neutralità etica è impossibile, in quanto dietro essa si nasconde una precisa opzione morale, che è quella del relativismo, del descrittivismo e, in ultima analisi, del privatismo, che riguardo al matrimonio approda ad una sorta di famiglia minima, a responsabilità limitata, che da un lato nega la rilevanza sociale degli affetti personali, dall'altro la afferma, al solo scopo di reclamare diritti, a cui però non fanno riscontro i doveri.

La verità è che negare l'importanza della dimensione ontologica e giuridico-istituzionale del matrimonio significa produrre un grave sgretolamento dell'organismo sociale, oltre che una crescente confusione circa l'identità della persona e la verità dell'amore. Risulta perciò urgente capire che cosa è famiglia e che cosa non lo è, in modo da sgombrare il campo da ogni falsità in una materia così delicata.

Matrimonio e unioni interpersonali

In questa direzione va chiarito anzitutto che il matrimonio e la famiglia non sono un'invenzione dell'uomo, né qualcosa che acquista valore sulla base di un riconoscimento da parte del diritto. Si può essere sicuramente d'accordo con la Costituzione Italiana, quando recita che "la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29). Essa nasce da quella legge scritta nella natura umana, in forza della quale la persona è strutturata nella differenza complementare della mascolinità e della femminilità, mira alla comunione profonda con la persona amata, è capace di trasmettere la vita ad altri esseri umani nell'ambito di questo rapporto di amore. Così intesa, la famiglia non è né un'opera che nasce dall'uomo, né una creazione della storia, ma è la prima e fondamentale espressione della natura sociale della persona, che, sulla base della comunione

coniugale, costituisce la comunità familiare quale cellula fondamentale della società e luogo primario di umanizzazione della persona. Giovanni Paolo II, nella Lettera alle famiglie, sostiene perciò che il matrimonio è il patto con cui “l’uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e all’educazione della prole”. Il Papa pertanto afferma: “Solo una tale unione può essere riconosciuta e confermata come matrimonio nella società. Non lo possono invece le altre unioni interpersonali, che non rispondono alle condizioni sopra ricordate, anche se oggi si diffondono, proprio su tale punto, tendenze assai pericolose per il futuro della famiglia e della stessa società”.

Come si vede, il Papa riserva il nome di Matrimonio solo all’unione stabile tra un uomo e una donna, che instaurano tra loro un rapporto di comunione piena e fedele, fondato sul reciproco amore e, di conseguenza, teso alla perfezione dei coniugi stessi e al bonum proles. Le altre forme il Papa preferisce chiamarle unioni interpersonali, non negando che esse comunque dicono una relazione fra persone fondata sull’affetto o sull’amicizia, ma chiarendo che non possiedono i requisiti per potersi dire Matrimonio. La mancata chiarezza su questi punti, che costringe oggi a precisare in ordine al matrimonio la tipologia dei componenti, sta generando gravi pericoli per il futuro della società.



Famiglia, bene sociale fondamentale

Non si possono confondere il Matrimonio e la famiglia con altre realtà che non lo sono. Non si possono neppure accettare passivamente le trasformazioni in ordine alla stabilità della famiglia e al suo compito procreativo e formativo. Queste non sono questioni confessionali, che possano essere relegate nel ristretto ambito di quanti professano una determinata fede religiosa; sono invece dimensioni di grande rilievo sociale, che trovano splendide conferme nella visione di fede, ma si radicano nel diritto naturale: quel diritto che lo Stato non può eludere o contraddire, pena la perdita di rilevanza delle leggi da esso promulgate, che in tal caso dovrebbero essere disobbedite.

Certe materie, che toccano la struttura stessa della persona e le istituzioni fondamentali della società, non possono essere decise solo sulla base di una maggioranza parlamentare, perché questa non è necessariamente criterio di verità. Esse vanno discusse nel riferimento costante al bene integrale dell’uomo, quale viene indicato dalla legge naturale, che indica ciò che è conforme alla dignità della persona e ciò che invece comporta la sua violazione, con tutte le conseguenze che una tale violazione porta dietro di sé. Lo scardinamento dei criteri basilari su cui si regge l’umana convivenza, fra cui quello del matrimonio monogamico stabile, può provocare reazioni a catena difficili da arginare e tali da sgretolare l’organismo sociale.

Al di là di queste considerazioni, ci sarebbe anche solo da chiedersi, sulla base del comune buon senso, se il sottrarsi ai valori della fedeltà, della stabilità matrimoniale, della reciprocità tra il maschile e il femminile, dell’apertura alla vita e dell’educazione dei figli sarebbero per la società una perdita o un guadagno.

Il principio di sussidiarietà

Riteniamo che non ci si debba discostare da quanto la Costituzione della nostra Repubblica indica a proposito della famiglia, quale “società naturale fondata sul matrimonio” (art. 29). Credo altresì che la società civile e lo Stato debbano riconoscere che la famiglia gode di un diritto proprio e primordiale, che si fonda sulla legge naturale. Lo Stato perciò non può sostituirsi alla famiglia, ma anzi è tenuto a sostenerla nella realizzazione delle sue prerogative, secondo il principio di sussidiarietà.

È su questa base che si fonda anche l’art. 31 della nostra Costituzione, che recita: “La Repubblica agevola

con misure economiche e altre provvidenze la formazione delle famiglie e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo". Molteplici sono le conseguenze di un simile dettato costituzionale, ma lungi dall'essersi ancora applicate in tutta la loro ricchezza.

La Chiesa può e deve svolgere il suo compito nei confronti della promozione di una famiglia stabile fondata sul Matrimonio e considerata cellula fondamentale della società, luogo primigenio della formazione della persona e di umanizzazione del mondo. Ha certamente ragione Giovanni Paolo II quando sostiene che la famiglia è la prima forma dell'ecologia umana, perché in essa "l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati, e quindi che cosa vuol dire in concreto essere una persona".

La fede cristiana certamente non ha ancora esaurito la propria funzione sociale in ordine alla valorizzazione della famiglia. Le sue proposte vanno liberate dai pesanti condizionamenti mediatici e presentate con una nuova evangelizzazione, che può avere gioco facile, nel momento in cui si pensa che le verità naturali sulla persona, sull'amore, sulla procreazione sono già deposte da Dio nel cuore di ogni uomo.

Il cambiamento demografico in atto nella nostra società

Dal primo censimento effettuato nel 1861 ad oggi si possono notare numerosi cambiamenti radicali, in seguito alle trasformazioni politiche, economiche, culturali e sociali che hanno colpito il nostro Paese. Un ruolo fondamentale nello sviluppo della società va dato alla famiglia, la quale riceve e determina il cambiamento demografico. Lo sbaglio più grande spesso risulta essere quello di non "dar voce ai bambini", ciò è dovuto al clima ostile che la società ha creato nei confronti della visione familiare come luogo sicuro e formativo.

L'innumerabile disponibilità di dati statistici offre numerosi spunti per ricreare l'immagine di una rinnovata realtà demografica, la quale risultava inimmaginabile fino a qualche decennio fa. Nessuno avrebbe previsto un'Italia talmente multi-etnica, un'Italia sempre più piena di anziani e soprattutto con una presenza sempre minore di giovani. Ciò è dovuto per la maggior parte al cambiamento delle strutture familiari, le unità familiari, infatti, aumentano ma cala in continuazione il numero di componenti per ogni nucleo (2,4 membri per famiglia al 1° gennaio 2011). Nel XXI secolo si trova un enorme riscontro sia nella rarefazione di eventi basilari per la crescita demografica come le nascite e i matrimoni, sia nel consolidarsi di alcune "novità" come ad esempio l'immigrazione straniera, il divorzio, l'aborto e i nuclei ricostruiti. Un indice molto importante risulta essere il calo delle nascite, a causa dei meccanismi di ritardo o rinvio della gravidanza che sempre più donne mettono in atto. Ma la crisi della fecondità italiana è direttamente proporzionale al rinvio della formazione della famiglia, di conseguenza, avere figli più tardi significa anche averne meno, ciò è dovuto principalmente a motivi economici o a difficoltà nel gestire il lavoro in contemporanea ai figli. Questo cambiamento della visione familiare ha portato a una permanenza più lunga dei giovani in famiglia, con la conseguenza che le coppie si formano sempre più tardi, scegliendo sempre più spesso la convivenza o le unioni civili. Molto diffuse risultano essere le "famiglie ricomposte", formatesi in seguito a una separazione o a un divorzio, fenomeni sempre più in via di sviluppo.

Tra gli aspetti più significativi del cambiamento demografico ci sono l'annullamento quasi totale della mortalità infantile e l'allungamento della vita media, ciò comporta un aumento dei centenari e una visione ottimistica per quanto riguarda la sopravvivenza delle nuove generazioni. L'aumento della speranza di vita è accompagnato da una riduzione delle differenze tra uomini e donne sia per la maggiore longevità sia per i diversi stili di vita messi in atto, questo avviene anche grazie all'"infinito" sviluppo del progresso culturale, economico, sociale e medico-scientifico (prevenzione e cura di malattie inizialmente considerate "senza scampo").

Fino a pochi decenni fa le popolazioni erano molto giovani, si trovavano molti bambini e pochi anziani, di conseguenza con l'invertirsi dei dati statistici i bambini assumono sempre più valore nella società, valore che alcuni decenni fa era attribuito ai "nonni". L'Italia è da considerare l'unica potenza economica che, in seguito a una crescita economica dovuta a un picco di popolazione lavorativa, risconterà una più rapida discesa economica a causa della mancanza di "ricambio generazionale". L'elevata presenza di stranieri, i quali hanno trasformato la loro presenza da "forza lavoro" a nuove famiglie, nell'odierna società italiana contribuisce a innalzare il livello delle nascite e, di conseguenza, rendendo la famiglia un risorsa. Sostanzialmente si può dichiarare che questa trasformazione strutturale dell'età della popolazione contribuisce a creare ulteriori trasformazioni nel campo dell'organizzazione sociale: nel lavoro, negli equilibri del welfare e nei percorsi che

accompagnano la vita familiare.

Conoscere le modalità con cui si manifesta il cambiamento demografico e le problematiche che esso comporta induce ad analizzare gli interventi necessari a governare i cambiamenti che sono in corso. In uno stato come l'Italia, in cui c'è uno squilibrio demografico, è posto sotto indagine statistica il rapporto tra reddito e natalità, infatti, per le famiglie in difficoltà la scelta migliore spesso risulta quella di non avere figli, in modo da non aggravare una situazione economica già instabile. L'obiettivo della società attuale risulta essere quello di arrivare a una società equa e generativa, ponendo un equilibrio dinamico che permetta alla popolazione di svilupparsi sia come società sia come persone.